**Vangelo secondo Borges**
di Domenico Porzio

Regia di Franco Enriquez
Impianto scenico da un'idea di Josef Svoboda
Costumi di Angelo Delle Piane
Musiche di Giancarlo Chiaramello
Consulenza cinematografica di Enzo Muzii
Fotografia di Alfieri Canavero

Corrado Pani (*Baltasar*), Umberto Ceriani (*Daniele*), Andrea Bosic (*Padre Gutre*), Franca D'Agostino (*La figlia*), Edgar De Valle (*Il figlio*)

Produzione Teatro Stabile di Torino
Torino, Teatro Gobetti, 2 febbraio 1972

Scheda tratta da: *Fondazione del Teatro stabile di Torino. 1955-2005 gli spettacoli* (a cura di Pietro Crivellaro), Torino, Fondazione del Teatro stabile di Torino, 2005

**Copione integrale di partenza che non contempla la variante cinematografica**

DOMENICO PORZIO

# IL VANGELO SECONDO BORGES

Questo copione appartiene al
Teatro Stabile di Torino [illegible]
[illegible] Segreteria [illegible]

# A V V E R T E N Z E

Si dà qui la traccia di uno spettacolo che, basato sul racconto di Borges "Il Vangelo secondo Marco", intende portare sulla scena il mondo poetico dello scrittore argentino.

Borges rifiuta costantemente, a priori, qualsiasi realismo: tutta la sua opera tende alla mistificazione erudita, all'ambivalenza, all'ambiguità; il mondo è per B. un testo cifrato di cui gli uomini sono le lettere, i segni. Ne deriva un testo spietatamente fantastico che pretende una duplice, triplice lettura dietro l'obbligato schermo dell'ironia, del paradosso e della parodia. Una lettura di Borges "verista", sarebbe un tradimento banale e grossolano.

Borges non è un credente, e non è un mistico. Ma Borges non bestemmia perché è un ateo profondamente rispettoso di ogni religione (= cultura). Per B. il mistero umano del Cristo equivale a quello di Budda o di Maometto; egli è soprattutto uno stoico e un cinico che ha fede in quel che fà. Il suo universo morale è tanto sereno, quanto privo di pietà ("Nulla si identifica sulla pietra, tutto sulla sabbia"). Per B. il mondo coerente nel quale crediamo di vivere, governato dalla ragione e da categorie morali ed intellettuali immutabili, non è affatto reale: è una invenzione degli uomini (artisti, filosofi e visionari) che si sovrappone ad una realtà assurda e caotica, creata da subalterni e imperfetti. La sempre presente ironia di B. sottolinea la vanità di ogni prodotto umano: l'arte ,

l'erudizione, la filosofia e la stessa religione. Quanto alla tentazione teologica, così appariscente in questo racconto, B. ha scritto che qualsiasi uomo colto è anche un teologo, e che per esserlo non è indispensabile la Fede.

Il racconto sul quale si pretende di fare uno spettacolo deve avere tra le chiavi di lettura l'ironia e l'ambiguità: magia e poesia qui, infatti, scaturiscono dalla paradossale ambivalenza del costrutto.

---

# I PERSONAGGI

BALTASAR ESPINOSA : un giovane di Buenos Aires, studente in medicina; è uno straordinario parlatore; è intelligente, ma pigro. Ha trentadue anni e gli manca un solo esame per laurearsi. E' un libero pensatore, ma tutte le sere recita il "Pater Noster" perché lo ha promesso alla madre.

DANIELE : cugino e coetaneo di Baltasar. E' un uomo ricco: è sua la tenuta "La Colorada" dove si svolge l'azione. E' un uomo di mondo, di buone letture, ben educato, sportivo, esponente tipico della borghesia bonearense degli anni '30..

IL PADRE GUTRE: fattore de "La Colorada". Vedovo da anni, bada alla tenuta aiutato dai due figli, un maschio e una femmina. Aldo, forte, ha profilo indio e capelli rossicci. I Gutre sono oriundi scozzesi, ma da anni si sono incrociati con sangue indio: ignorano ormai la lingua di origine. Sono quasi analfabeti e perfino lo spagnolo li mette in difficoltà. Come i figli, parla poco.

IL FIGLIO GUTRE. Particolarmente grossolano. Sui venti, venticinque anni.

LA FIGLIA GUTRE. E' "una ragazza di incerta paternità". Ha qualcosa che la fa dissimile dai familiari: è molto bella e cela, sotto il suo mutismo e il suo aspetto selvatico, una eccezionale sensibilità.

---

## AVVERTENZA AL LETTORE

Ho diviso convenzionalmente lo spettacolo in due tempi; le varie scene sono qui semplicemente accennate e non scritte: intendo che il testo è tutto da riscrivere. Alcune scene sono omesse perché non essenziali in questo brogliaccio e perché l'intero impianto necessita dei suggerimenti di Enriquez. Il primo tempo è descritto più a lungo del secondo per la ragione che esso espone i temi di fondo di Borges (il suo mondo poetico) ; mentre il secondo segue da vicino il testo del racconto.

---

## P R I M O  T E M P O

Ha protagonisti BALTASAR e il cugino DANIELE. Dapprima sono testimoni del loro dialogare i tre Gutre: si fa poi evidente la sola presenza della ragazza Gutre, la quale entra sempre più in una sorta di adorazione per Baltasar. Non tanto un innamoramento, quanto una folgorazione animalesca. - Forse Baltasar, che è il primo uomo bianco e civile accanto al quale vive, costituisce un richiamo. Forse la ragazza vede in Baltasar una creatura fuori della norma, una incarnazione e una presenza magica che la sua natura primitiva e innocente in qualche modo intuisce.
Baltasar durante il dialogo diventa sempre più Baltasar-Borges, mentre Daniele, fermo nella sua realtà è testimone contraddittorio delle fantasie evocate dal cugino. Scopre in Baltasar un mondo irreale, ironico e per lui anche crudele, dal quale decide di fuggire.

## L A  S C E N A

Potrebbe essere unica: il grande soggiorno della Colorada. Nel fondo e in prospettiva un ampio corridoio che termina con una porta che dà su un patio. Evidente, da un lato, un tavolo da pranzo; dall'altro ben visibile un "angolo letto", da separarsi con una porta o altro. Tutto è essenziale e tutto è irreale: nessun verismo. E' indispensabile un grande specchio. Siamo in una fattoria del Sud dell'Argentina, ma soprattutto in un luogo della immaginazione.

Daniele è vestito con ricercatezza.

Baltasar ha la barba e i capelli lunghi: trasandato come un intellettuale hippy. I Gutre vestono da contadini.

## SCENA PRIMA

Baltasar e Daniele di ritorno da una lunga cavalcata. Sudati, stanchi, e allegri.

BALTASAR (sta per gettarsi su una poltrona. Si arresta. Fa un cenno a Daniele di star zitto. Ascolta qualcosa di là dal portico)
"Sì.... è un cardellino!
Questo dovrò raccontarlo agli amici di Buenos Aires: in otto giorni ho imparato a riconoscere anche il canto degli uccelli!"
(siede felice)

DANIELE (già sprofondato in una poltrona)
"A stare con me, caro cugino, si imparano più cose di quelle che pensavi... Sui tuoi libri di medicina e di filosofia certamente non c'è la pagina che spiega come si fà a riconoscere il canto del cardellino. Bene! Non dovresti essere pentito di questa vacanza alla Colorada: erano anni che non passavi intere giornate a cavallo. Qualcosa avrai imparato cavalcando in questa pianura!"

BALTASAR (ironico) "Come no? Primo: non si va al galoppo quando si è vicini all'abitato. Secondo: non si esce a cavallo se non per fare un lavoro ....."

DANIELE "E questo non c'è nei tuoi libri! Zitto tu, ora. (un lungo, ovattato brontolìo di tuono) Sai cosa significa?"

BALTASAR "In verità ti dico che nemmeno questo c'è nei miei libri. Ma ho un forte sospetto che il significato sia: pioggia imminente..."

DANIELE "Sospetto fondato. (Si alza, va verso una finestre aperta) Pioggia sì; ma non imminente. Le nuvole dovranno prima ammonticchiarsi su tutto l'orizzonte. E questa volta sarà una pioggia lunga; non un acquazzone! Capita talvolta da queste parti, dopo mesi di siccità. La campagna ne ha bisogno."

BALTASAR 'Dovevo immaginarlo che sarebbe arrivata la pioggia...
La pampa sprigionava oggi un profumo intensissimo. Pareva che ogni erba, ogni arbusto, aspettasse.... L'intera campagna tendeva le orecchie, e nell'aria passavano zaffate di salmastro...E' lontano di qui il mare?"

DANIELE "Due giornate, a cavallo. Ma è una gita che ti sconsiglio. La costa è paludosa: abbondano le sabbie mobili e i cangrejales... che bestie schifose!"

BALTASAR "Sarà anche repellente lo spettacolo di migliaia di granchi voraci, ma non dovrebbe mancare di fascino..."

DANIELE "Credi a me: c'è un puzzo di pesce marcio che ammorba l'aria... Altro che zaffate di salmastro!.."

BALTASAR (assente, perduto su una sua memoria)
"In una sua pagina c'è scritto che al tramonto i granchi escono dalle tane per pregare. Neri. Tutti in fila. Tutti voltati verso il sole che tramonta. E restano immobili con le mani congiunte sul petto: artigli rossi che sembrano bagnati di sangue ; e pregano....".

DANIELE (contrariato ma interessato)
"Vorrei proprio sapere che cosa implorano dal sole quei granchi.."

BALTASAR "Chiedono al loro Dio che un bue, o un cavallo - e possibilmente il cavallo - cada nel fango che essi minano. E' naturale; anche noi, al nostro Dio chiediamo ogni sera il pane quotidiano."

DANIELE Comunque se verrà la pioggia, la gita alla costa dovrai rimandarla. Beviamo qualcosa! Ma i Gutre non ci hanno visto rientrare? Che fanno? (si alza, tira una corda e si ode uno scampanio nel cortile).

## SCENA SECONDA

Entrano i Gutre. Sono tutti e tre a piedi scalzi. Avanza verso Daniele solo il Gutre padre. I figli rimangono sulla soglia come in attesa di ordini. Nulla di servile nei gesti e nel comportamento dei tre. Ma la ragazza Gutre non guarda che Baltasar, come se niente altro esistesse nella stanza.

GUTRE PADRE "Abbiamo portato le bestie nei recinti: il tempo sta cambiando. Finalmente arriverà la pioggia : forse domani. Ora metteremo al riparo anche il gregge."

DANIELE "Bene fattore! Vorrei lavarmi prima di cena. Fammi riempire le tinozze."

GUTRE PADRE "Ci hanno già pensato i ragazzi. C'è un agnello per la cena. Sarà pronto all'ora giusta."

DANIELE "Baltasar, ti va bene l'agnello?"

BALTASAR (nel frattempo si è alzato e si è tolto il giubbotto e poi la camicia, lasciando cadere a terra gli indumenti. La ragazza Gutre corre a raccoglierli; non senza emozione li serra tra le braccia. Non sfugge questo comportamento al fratello rimasto sulla porta) "Agnello? Mi va benissimo."

DANIELE (a Gutre padre)
"Portateci del vino. Abbiamo una gran sete... ma prima aiutateci a togliere gli stivali."

I DUE RAGAZZI (a un cenno del padre avanzano. La ragazza quasi di corsa si gette ai piedi di Baltasar; scioglie gli speroni ed estatica toglie, uno dopo l'altro, gli stivali. Baltasar rimane indifferente. Il fratello Gutre è sbrigativo. Poi escono col padre.)

## SCENA TERZA

Daniele e Baltasar.

DANIELE (sorridendo)
"Baltasar, questa esperienza la racconterai agli amici di Buenos Aires?"

BALTASAR "Quale esperienza?"

DANIELE "Come quale? La ragazza india che si innamora di te..."

BALTASAR (ride)
"Non dire sciocchezze!.. E' solo intimidita dalla nostra presenza, dal nostro comportamento da padroni... Forse è la prima volta che vede da vicino due uomini bianchi del Nord...."

DANIELE "Ah, Baltasar, non hai visto come ti guarda? Non ha occhi che per te!... E con che emozione toccava i tuoi panni, perfino i tuoi stivali... Questa storia, la racconterò io agli amici di Buenos Aires...

BALTASAR "Buenos Aires... come è lontana da qui la mia Buenos Aires... (si alza per sgranchirsi. Poi si risiede e, molto ironico)

"Io, Baltasar Espinosa, di trentadue anni, studente e studioso di medicina, ho consacrato la mia vita alle lettere, all'ozio, alle tranquille avventure del dialogo, alla filosofia (che ignoro), al misterioso vizio di Buenos Aires... Ti dirò, Daniele, che non è mancata neppure alla mia vita l'amicizia di pochi, che è poi quella che conta... Credo di non aver nemici o, se ce ne sono stati, non me lo fecero sapere. La verità è che nessuno può ferirci, salvo quelli che amiamo...".

LA RAGAZZA GUTRE (entra col vassoio e il vino che depone su un tavolo accanto ai cugini. Poi si mette in un angolo, accovacciata, discreta ma attenta alle parole di Baltasar)

BALTASAR Cosa è, per te, Buenos Aires, Daniele?"

DANIELE (sta bevendo e si interrompe. Si alza come pronto a un giuoco, a un rito).

/- Sul fondo - dietro la parete centrale della stanza - cominciano ad apparire diapositive di Buenos Aires -/

DANIELE "E' la Piazza di Maggio alla quale tornarono, dopo aver guerreggiato nel continente,uomini stanchi e felici."

BALTASAR "E' il crescente labirinto di luci che scorgiamo dall'aeroplano; e sotto il quale sono la terrazza, il marciapiede, l'ultimo cortile, e le cose quiete."

DANIELE "E' il muro del cimitero contro il quale morì fucilato uno dei miei antenati."

BALTASAR "E' un grande albero di via Junin che, senza saperlo, ci dà ombra e frescura... "

DANIELE "E' una lunga strada di case basse, perse e trasfigurate nel tramonto."

BALTASAR "E' il marciapiede di Quintana dove mio padre, che era stato cieco, pianse, perché vedeva le antiche stelle."

DANIELE "E' una porta con un numero, dietro la quale, nel buio, passai dieci giorni e dieci notti immobile.... giorni e notti che sono, nella mia memoria, un istante!".

BALTASAR "E' un cantone di via Perù, dove un vecchio ci disse che il pecca

to più grande che possa commettere un uomo è generare un figlio, e condannarlo a questa terribile vita."

DANIELE "E' il giorno in cui lasciammo una donna.... e il giorno in cui una donna ci lasciò!"

BALTASAR "E' l'ultimo specchio che riflette il volto di mio padre."

"E', nella disabitata notte, un angolo di strada dove Macedonio Fernandez, ora morto, continua a spiegarmi che la morte è un inganno."

.....

Ma, basta! Queste cose sono troppo individuali! Sono troppo quello che sono, per essere anche Buenos Aires....!"

DANIELE (si è versato un'altra coppia di vino, guardando incuriosito l'atteggiamento estatico della ragazza in ascolto.)

La ragazza raccoglie la chitarra e comincia a suonare, con delicatezza una specie di "continuo".

BALTASAR ("Las calles")

Le strade di Buenos Aires
sono le viscere dell'anima mia.
Non le strade veementi
assillate da smanie, e trambusto,
(dal traffico smanioso)

ma le dolci strade dei sobborghi,
trepide di penombra e crepuscolo;
e quelle più fuori mano
scevre di alberi pietosi,
dove austere casette si avventurano appena,
offuscate da lontananze immortali,
a disperdersi nella fonda visione
fatta di gran pianura... e maggior cielo!
Al loro riparo, tante esistenze si affratellano
sconfessando la prigionia delle case,
e fra esse, con eroica volontà d'inganno,
procede la nostra speranza....

DANIELE Disseminati in disperse città -
folla di solitarî, -
fingevamo che ognuno di noi fosse Adamo,
che diede il nome alle cose.
Per i vasti declivi della notte
costeggianti l'aurora,
cercammo, lo ricordo, le parole
di luna, morte, mattino...
e delle altre usanze umane.
E fummo, sì, l'imagismo, e il cubismo
e le conventicole, e le sette
che le università credule venerano!

Inventammo l'assenza di maiuscole,
l'omissione della punteggiatura,
le strofe in forma di colomba
care ai bibliotecarî di Alessandria.
Cenere, quanto andavamo facendo!
Fuoco ardente la nostra fede !
Ma che importa la viltà se sulla terra
c'è un solo coraggioso...
E la tristezza se ci fu nel tempo
chi si disse felice!...
Ma ora io vado a lavarmi!" (esce)

"Manuel Flores morirà.
Questo è moneta corrente,
perché morire è un'usanza
che suole avere la gente.

Domani verrà la palla
e con la palla l'oblio;
l'ha detto il mago Merlino:
essere nati è morire.

Tuttavia mi duole di
dover dire addio alla vita,
questa cosa così antica,
così dolce e conosciuta.

Guardo all'alba le mie mani
e nelle mani le vene;
le guardo sorpreso, come
se non fossero le mie.

Manuel Flores morirà.
Questo è moneta corrente,
perché morire è un'usanza
che suole avere la gente. "

## SCENA QUARTA

Baltasar e la Ragazza. Un brontolio prolungato ed ovattato di tuoni.

LA RAGAZZA (seduta per terra)
(A voce bassa canta la "Milonga de Manuel Flores" (di Borges) )

"Manuel Flores va a morir
Eso es moneda corriente;
Morir es una costumbre
che sabe tener la gente

Manana vendrà la bala
Y con la bala el olvido
lo dijo el sabio Merlin
Morir es haber nacido....

Y sin embargo me duele
decirle adios a la vida,
esa cosa tan de siempre,
tan dulce y tan conocida.

Miro en el alba mis manos
miro en las manos las venas;
con extraneza las miro
como si fueran ajenas.... "

BALTASAR (ha ascoltato con attenzione.
Tende la mano verso la chitarra
e la prende)
"Non sei muta, allora... Canti!!
Perché non parli? Come ti chiami?...

Avrai pure un nome.... O sei sorda?.... O sei furba?... Oppure hai paura!

LA RAGAZZA (tace, si inginocchia e gli sorride)

BALTASAR

/Le si avvicina, le prende il viso tra le mani, ma guarda oltre, di là dal corpo della ragazza. Lentamente, la parete che ha di fronte si riempie di automobili. Un film mostra la strada di una grande città piena di un caotico traffico, un traffico in primo piano, visto da uno che non riesce ad attraversare la strada./

"Ci lasciammo ad uno degli angoli della strada. Dal marciapiede opposto tornai a guardare: Lei,si era voltata, e mi disse addio , con la mano. Un fiume di veicoli e di gente correva tra noi.
Come avrei potuto sapere che quel fiume di traffico era il triste Acheronte?
Non ci vedemmo più, e un anno dopo era morta. Ora io cerco quella memoria, e penso che dietro quel banale saluto c'era la separazione senza fine.
Per capire queste cose rilessi l'ultimo insegnamento che Platone pone sulle labbra del suo maestro.

Lessi che l"anima può fuggire quando la carne muore. E ora non so se la verità sia nell'amara interpretazione tardiva, o in quel saluto innocente.

(Si alza e va verso quel fiume di automobili)

Perché se le anime non muoiono, è giusto che nei loro congedi non vi sia enfasi. Salutarsi è negare la separazione; è dire : "Oggi giochiamo a separarci ma ci rivedremo domani"...
Gli uomini inventarono l' addio perché si sanno in qualche modo immortali, sebbene si giudichino contingenti ed effimeri.....
Un giorno riannoderemo - presso quale altro fiume ? -
questo dialogo incerto; e ci domanderemo se un tempo, in una qualche città che si perdeva in una qualche pianura, fummo Baltasar Borges, e tu... che non hai nome..

LA RAGAZZA (è incantata dalla magia delle parole che ha ascoltato. Lentamente comincia ad accarezzare i piedi, le caviglie, le ginocchia di Baltasar che è, in piedi, accanto a lei)

BALTASAR (si china, ferma e stringe il volto di lei tra le sue mani.)

Che sciocco!.... Perdonami.
Parlo con parole per te incompren_
sibili! Che ne sai tu di separa_
zioni, e di addii? La musica,
forse, la capisci.

(Prende la chitarra e accompagnan_
dosi, racconta)

".... Notti penose della lunga
insonnia che anelavano all'alba,
e la temevano....
Giorni che vanamente ripetevano
altri inutili ieri....
Oggi, io, li benedico.
Potevo mai pre-sentire in quegli
anni di deserto d'amore che le
atroci tavole della febbre e le
feroci aurore fossero solo gli
incerti gradini e le complicate
gallerie da cui sarei giunto al-
la pura vetta azzurra, che nel-
l'azzurro dura?
Nella mia, è la tua mano, Elsa.
E guardiamo lenta nell'aria, la
neve... "

/ Frattanto la ragazza si è mossa verso il grande specchio. Specchiandovisi con infantile civetteria. /

BALTASAR "Via da quello specchio !"

LA RAGAZZA (paralizzata, non capisce)

BALTASAR "Via, via da quello specchio!"

LA RAGAZZA (si allontana e a passi sempre più veloci esce di corsa dalla stanza).

## SCENA QUINTA

Daniele e Baltasar.

DANIELE (lavato, rivestito con abiti freschi, entra e si guarda intorno per capire che cosa è successo)
"Ma a chi gridavi?"

BALTASAR "Si specchiava.... in quello specchio."

DANIELE (volge sorpreso il capo verso lo specchio)

BALTASAR "Io ho orrore degli specchi"
(mentre parla una luce di scena lo isola)
"Uno degli eresiarchi di Uqbar ha giudicato che gli specchi e la copula sono abominevoli, perché moltiplicano il numero degli uomini...
Conobbi da bambino questo orrore di una duplicazione o moltiplicazione spettrale della realtà! Ma davanti ai grandi specchi ! Il loro infallibile e continuo funzionare, la loro persecuzione dei miei atti, la loro pantomina cosmica, erano soprannaturali, dal momento in cui annottava.

Una delle mie insistenti preghiere a Dio e al mio angelo custode era quella di non sognare specchi. So che li sorvegliavo con inquietudine. Temetti, a volte, che cominciassero a divergere dalla realtà; altre, di vedere sfigurato in essi il mio volto. Ho saputo che quel timore rivive, prodigiosamente nel mondo. La storia è molto semplice, e sgradevole.

Conobbi una ragazza malinconica: dapprima per telefono (perché Julia al principio fu una voce senza nome e senza volto); poi a un cantone, di sera. Aveva occhi così grandi da inquietare; i capelli neri e lisci; il corpo sottile. Viveva coi suoi in una smantellata casona dal soffitto altissimo, nel risentimento e nella scipitezza del decoro povero. Il pomeriggio - rare volte la sera - passeggiavamo per il suo quartiere. Costeggiavamo il muro della ferrovia, fino ai terreni disboscati del Parco. Tra noi non ci fu amore, né finzione di amore: indovinavo in lei una intensità del tutto estranea a quella erotica, e la temevo. E' cosa comune raccontare alle donne, per creare intimità con esse, tratti veri o apocrifi del passa

to infantile; io dovetti narrar-
le una volta quello degli spec-
chi, predisponendo così una allu
cinazione che sarebbe fiorita più
tardi.
Ho saputo che è impazzita e che
nella sua stanza gli specchi so-
no velati perché in essi ella ve
de il mio riflesso, che usurpa
il suo, e trema e tace e dice
che io la perseguito magicamente..."

DANIELE "E tu, giovane intellettuale, cre
di in queste cose?"

BALTASAR "Credo nel mistero che c'è in
tutte le cose, e credo anche nel
contrario di tutte le cose."

DANIELE (quasi divertendosi)
"E nella storia, ci credi?"

BALTASAR "La storia? - (si allunga, re -
clinato, sulla poltrona) -
Perché il suo orrore sia per-
fetto Cesare, incalzato ai piedi
di una statua dagli impazienti
pugnali dei suoi amici, scopre ,
tra le facce e gli acciai, quel-
la di Marco Giunio Bruto, il suo
protetto - forse suo figlio -.
Non si difende più ed esclama :
'Anche tu, figlio mio!'
Shakespeare e Quevedo raccolgono
il patetico grido."

/ Mentre Baltasar parla, sul palcoscenico escono una decina di gauchos: congiurati, in attesa di qualcuno. Verso di essi avanza, ignaro, un gaucho che gli altri avvicinano e circondano. A un cenno lo assalgono con lunghi coltelli. L'assalito si difende vigorosamente finché non scopre un volto tra i congiurati e grida, con mite rimprovero e lenta sorpresa: "Tu, tambien, hijo mio!" (il tutto come un balletto). /

BALTASAR (continuando)
"Diciannove secoli dopo, nel sud della provincia di Buenos Aires. Quel gaucho muore. E non sa che muore, perché si ripeta una scena! Al destino, alla Storia, piacciono le ripetizioni, le varianti, le simmetrie..."

DANIELE (lentamente)
"E in Dio, Baltasar? Tu credi in Dio?

BALTASAR "Gli uomini hanno perduto un volto, un volto irrecuperabile! E tutti vorrebbero essere quel pellegrino che, a Roma, vede il sudario della Veronica e mormora, con fede: 'Gesù Cristo, Dio mio, Dio vero! Così era, dunque, la tua faccia?'
Abbiamo perduto quei lineamenti come si può perdere un numero magico fatto di cifre abituali; co

me si perde per sempre un'immagine nel caleidoscopio. Possiamo anche scorgerli e non riconoscerli..... Il profilo di un ebreo nella metropolitana è forse quello di Cristo; le mani che ci porgono alcune monete ad uno sportello forse ripetono quelle che i soldati, un giorno, inchiodarono alla croce. Forse un tratto del volto crocifisso si cela in ogni specchio. Forse il volto morì, si cancellò, affinché Dio sia tutti. Chissà se stanotte non lo vedremo nei labirinti del sogno, e non lo sapremo domani. Forse, Daniele, Dio è una parola nascosta in un libro di quell'infinita biblioteca che altri chiamano Universo....."

DANIELE "Ma è con questo spirito che ogni sera tu reciti, come dici, il Pater Noster?"

BALTASAR "Anche con questo spirito. Tutte le sere per un'antica promessa a mia madre. I teologi, Daniele, ci hanno dato molte discutibili e indiscutibili prove della esistenza di Dio. Ma sono più convincenti le metafore dei poeti. Un mio amico scrittore sostiene che la faccia del suo cane, un boxer, è una delle poche prove

irrefutabili dell'esistenza di
Dio. (Si alza: fa un paio di pas
si) Ci può essere molto Dio nel
la carta di un poeta. Ascolta
queste righe che ho letto nel fo
glio di una Bibbia apocrifa, ri-
trovata da un poeta.

(mentre recita una luce lo isola)

- Juan IV di Borges -
Io che sono l'E', il Fu e il Sarà
accondiscendo ancora al linguaggio
che è tempo successivo e simbolo.
Chi gioca con un bimbo gioca con qualcosa
che è vicina e misteriosa;
Io volli giocare coi Miei figli.
Stetti tra loro con stupore e tenerezza.
Per opera di una magia
nacqui stranamente da un ventre.
Vissi stregato, prigioniero di un corpo
e della umiltà di un'anima.
Conobbi la memoria,
quella moneta che non è mai la stessa.
Conobbi la speranza e la paura,
questi due volti dell'incerto futuro.
Conobbi la veglia, il sonno, i sogni,
l'ignoranza, la carne,
i pigri labirinti della ragione,
l'amicizia degli uomini,
la misteriosa devozione dei cani.
Fui amato, compreso, esaltato e appeso
ad una croce.
Bevvi la coppa fino alla feccia.
Vidi coi Miei occhi ciò che mai avevo
visto,

la notte e le sue stelle.
Conobbi il pulito, l'arido, il
dispari, l'aspro,
il sapore del miele e della mela,
l'acqua nella gola della sete
il peso di un metallo sulla mano,
la voce umana, il rumore dei passi sopra
l'erba,
l'odore della pioggia in Galilea,
l'alto stridio degli uccelli.
Conobbi l'amarezza.
Domani sarò una tigre tra le tigri
e predicherò la Mia legge nella giungla,
o un grande albero in Asia.
A volte penso con nostalgia
a quell'odore di falegnameria. "
(si risiede)

DANIELE "Sono molto diverso da te, cugino.
Sto lontano dalle fantasie.
(Va verso lo specchio, si rimira,
si aggiusta il colletto della camicia) Non temo gli specchi, io.
E benedico la mia buona fortuna.
E mi propongo di aumentarla. Ti
dirò, anzi, che approfitterò del
cattivo tempo che sta arrivando
per andare a trattare una partita di bestiame. Non starò via
più di una settimana e forse faresti bene a seguirmi. C'è un
bel mercato. E ci sono indie meno
selvaggie di questa ragazza...
Baltasar, perdonami; ma il mio
Dio è meno difficile: più comprensibile del tuo. Io comunque

mi propongo cose concrete e meno orgogliose. Tu che ti proponi ?"

BALTASAR "Non so. Ma so di un uomo che si propose di disegnare il mondo..."

DANIELE (lo ascolta ora quasi contrariato)

BALTASAR "Quell'uomo, trascorrendo gli anni, popolò uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, di isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire scoprì che quel paziente labirinto di linee tracciava l'immagine del suo volto....
(ritorna più insistente il brontolio del tuono.)

Finalmente: LA PIOGGIA

(che da questo momento scroscia incessante, isolando tutti dal resto del mondo.)

- - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

BALTASAR ..... cade o cadde.
La pioggia è qualche cosa che senza dubbio avviene nel passato.
Chi l'ascolta cadere ha ritrovato il tempo in cui la sorte fortunata gli svelò un fiore che è chiamato rosa. Questa pioggia

che adesso acceca i vetri
mi riporta la voce di mio padre,
che torna, e non è morto .....

---

- mentre i tuoni aumentano di intensità ....

## SCENA OTTAVA

Baltasar e Daniele, il Minotauro.

/Appaia in qualche modo sulla scena un fondale con sopra dipinto un labirinto, e su un muro di esso, l'ombra del Minotauro, il principe con la testa di toro/

MINOTAURO (la sua voce è la voce di un uomo amareggiato, che si confessa): "So che mi accusano di superbia e forse di misantropia o di pazzia. Tali accuse - che punirò - sono ridicole. E' vero che non esco di casa, ma è anche vero che le porte, il cui numero è infinito, restano aperte, giorno e notte agli uomini e agli animali. Entri chi vuole. Troverà una casa come non ce n'è altre sulla faccia della terra. Altra menzogna ridicola è che io, Asterione, sia un prigioniero. Dovrò ripetere che non c'è una porta chiusa, e aggiungerà che non c'è una sola serratura? D'altronde una volta, al calare del sole percorsi le strade le strade: e se prima di notte tornai, fu per il timore che mi infondevano i volti della folla, volti scoloriti e spianati, come una mano aperta. La gente pregava, fuggiva, si protegge

va. Qualcuno, credo, cercò rifugio nel mare. Non per nulla mia madre fu una regina. Non posso confondermi col volgo, anche se la mia modestia lo vuole.
Tutte le parti della mia casa si ripetono , qualunque luogo di essa è un altro luogo, Non ci sono una cisterna, un cortile, una fontana, una stalla: sono infinite le stalle, i corridoi, le fontane, le cisterne. La casa è grande il mondo.
Ogni nove anni entrano nella casa nove uomini, perché io li liberi da ogni male. Odo i loro passi o la loro voce in fondo ai corridoi di pietra e corro lietamente incontro ad essi. La cerimonia dura pochi minuti. Cadono uno dopo l'altro senza che io mi macchi le mani di sangue. Dove
so sono caduti restano, e i cadaveri aiutano a distinguere un corridoio dagli altri. Ignoro chi siano, ma so che uno di essi profetizzò, sul punto di morire, che un giorno sarebbe giunto il mio redentore. Da allora la solitudine non mi duole perché so che il mio redentore vive e un giorno sorgerà dalla polvere. Se il mio udito potesse percepire tutti i rumori del mondo, io sentirei i suoi passi. Mi portasse a un luo

go con meno corridoi e meno porte! Come sarà il mio redentore? Sarà forse un toro col volto d'uomo ? Oppure sarà come me ? "

/ Dalla scena scompare il labirinto e l'ombra di Asterione.
Daniele e Baltasar hanno lasciato il tavolo.
Daniele è seduto su una poltrona. Baltasar è in piedi, con in mano un bicchiere. /

BALTASAR "Quando Teseo uscì dal labirinto sulla sua spada non c'era più traccia di sangue. Si avvicinò ad Arianna e disse: "Lo crederesti Arianna? Il Minotauro non si è quasi difeso".

DANIELE (suona per chiamare Gutre)
Vieni via con me! Qui non ci sarà che pioggia. Oppure hai letto un tuo destino negli occhi di questa ragazza? ...

BALTASAR "No! Credo che il mio destino sia scritto altrove....

GUTRE PADRE (entra, in silenzio, in attesa di ordini)

DANIELE "Fammi sellare due cavalli, Gutre, al più presto. Vado in città per qualche giorno. Lascio a voi, e al mio amico, la pioggia... Sul cavallo carica tenda e coperte. E intanto, fateci mangiare qualcosa."

GUTRE "Va bene. Mando la ragazza ad apparecchiare."
(esce)

DANIELE "Mi tradisci a non venire. Contavo sulla tua compagnia."

BALTASAR "Preferisco, credimi, con questo tempo la compagnia dei miei libri, Ne ho scoperto uno, proprio qui , frugando in un vecchio ripostiglio: una Bibbia."

GUTRE PADRE (entra)
"Padrone, i cavalli sono sellati. Vi conviene affrettarvi se avete deciso di andare. Alle coperte ho aggiunto una lanterna. Ma il ragazzo dice che per un tratto vi accompagnerà. La notte, almeno questa notte, la passerete insieme e vi aiuterà a montare la tenda. Poi domani, all'alba, voi proseguirete per la città e lui rientrerà."

DANIELE "Va bene. Aggiungi al lume una fiasca di aguardente. Anzi due, se tuo figlio beve!"

GUTRE PADRE "Già fatto, non ve ne mancherà."
(esce)

DANIELE "Allora vado, Baltasar. Ma basteranno i libri a tenerti compagnia?"

BALTASAR "Non farti scrupoli. Starò benissimo."

/ Baltasar e Daniele si abbracciano. Daniele si avvia per uscire. Sulla porta del patio si volge come preso da una esitazione. Daniele esce. /

## LA PRIMA LETTURA DI BALTASAR

### - Dal Vangelo: LA MADDALENA -

---

BALTASAR (accarezzando dolcemente la ragazza)

"Se il mio destino non dovesse compiersi come è stabilito, se tu non fossi destinata ad essere la mia Maddalena, volentieri ti avrei insegnato a leggere. Leggere significa avere più memoria. Più dolore, ma più felicità. Le parole aumentano le possibilità del sogno.....
Ma forse no! Forse così sei più felice."

## SCENA NONA

Debolmente illuminata solo la parte che funge da stanza da letto di Baltasar. Rumore di tuoni, di raffiche di vento.

Baltasar sta sfogliando distrattamente un libro. Scrive su un foglio, poi lo strappa. Pizzica la chitarra, ascolta il vento. Poi si getta sul letto. Poco dopo lo desta dall'assopimento un soffice bussare alla porta. Si alza e cautamente apre. E' la ragazza Gutre. E' nuda. La ragazza non dice parola. Lo guarda. Lo prende per una mano e lo conduce verso il letto. I suoi gesti sono innocenti, i suoi movimenti puri, come quelli di un animale. Sul letto la ragazza rimane come tremando. E' la prima volta che conosce un uomo; ma quando uscirà dalla stanza non gli darà un solo bacio. Non vi sarà nulla di realistico in questa scena d'amore che è piuttosto un rito di sacrificio. Baltasar non farà che accarezzare con tenerezza il giovane corpo nudo.

BALTASAR "In nome di che? (mi fai questo dono). Non ti meritavano, meglio, altri? Non ti meritava più di me un pastore? Un uomo saldo sul cavallo? Un gaucho lesto nel lazo? Dovevi scegliere uno di quegli uomini che sanno cantare senza fretta, perché l'alba tarda a far chiaro. Meglio per te era un uccisore di giaguari, un tigrero, che sa affondare il coltello nel ven-

tre dell'animale alto nel balzo...
Era meglio un uomo paziente, casto e povero; un uomo capace di morire e di uccidere con innocenza....
Un uomo capace come te di vivere il proprio destino come in un sogno, senza sapere chi è e che cosa sei...
Ma tu sei un sogno, figlia di Gutre: e il sogno di uno fa parte della memoria di tutti. Ma nei sogni, dietro le alte porte non c'è nulla, neppure il vuoto.... Come nei sogni non c'è nessuno dietro i tuoi occhi che mi guardano.....
Quando mi sveglierò capirò di aver ricevuto e perduto una cosa infinita, qualcosa che non potrò più riavere, perché la macchina del mondo è troppo complessa per la semplicità degli uomini....

(Nel frattempo la ragazza si è alzata, è scesa dal letto. Figura di sogno, irreale, scompare di là dalla porta nel buio da cui era venuta).

BALTASAR (come destato, sorridente e pensoso, avanza verso il proscenio e una luce lo isola) :

-"Beati coloro che non hanno fame di giustizia, perché sanno che la nostra sorte avversa e benigna, è opera del caso, che è inscrutabile.

- Sventurato colui che piange, perché ha ormai la abitudine miserabile del pianto.
- Felice colui che non insiste nell'avere ragione, perché nessuno ha ragione o tutti l'hanno.
Felice colui che perdona agli altri e colui che perdona a se stesso.

- /Nessuno è il sale della terra; ma nessuno, in qualche momento della sua vita, non lo è./

- Non esagerare il culto della verità; non c'è uomo che alla fine della giornata non abbia mentito, a ragione, molte volte.
- Dio è più generoso degli uomini e li giudicherà con una diversa misura.
- Nulla si edifica sulla pietra, tutto sulla sabbia, ma noi dobbiamo edificare come se la sabbia fosse pietra.
- Felice il povero senza amarezza o il ricco senza superbia.
- Felici coloro che serbano nella memoria parole di Virgilio o di Cristo, perché daranno luce ai loro giorni.
- Felici gli amati e gli amanti e coloro che possono fare a meno dell'amore.
- Felici i felici.

---

FINE DEL PRIMO TEMPO

## SCENA PRIMA

(La pioggia continua a cadere incessante)

BALTASAR "O God, I could be bounded in a nut-shell and count myself a king of infinite space!"
"Oh Dio! Potrei anche essere rinchiuso in un guscio di noce e sentirmi re di sconfinati spazi se non mi accadesse di far cattivi sogni...."
(alla ragazza)
Guardami... Ascoltami ora... Ti confiderò un segreto. I miei occhi hanno visto. Hanno visto la sfera, in cui stanno, senza confondersi, tutti i luoghi del mondo, visti da tutti gli angeli. L' ALEPH: uno dei punti dello spazio, che contiene tutti gli altri punti. In uno scantinato appena un po' più largo di una stretta scala . ...

(La scena diventa buia. Da un punto al centro del palcoscenico si illumina dal basso verso l'alto una roteante piccola sfera.)

PRIMA VOCE Vidi l'Aleph. Vidi il popoloso mare, vidi l'alba e il tramonto, vidi le moltitudini dell'America vidi un'argentea ragnatela nel centro di una nera piramide...

SECONDA VOCE Vidi un labirinto spezzato, mi vidi addosso un'infinità di occhi che si scrutavano in me come in uno specchio, vidi tutti gli specchi del pianeta e nessuno mi riflette...

PRIMA VOCE Vidi grappoli, neve, tabacco, vene di metallo, vapore acqueo, vidi convessi deserti equatoriali e ciascuno dei loro granelli di sabbia.....

SECONDA VOCE Vidi un cerchio di terra secca in un sentiero, dove prima era un albero, vidi insieme il giorno e la notte di quel giorno, vidi un tramonto che sembrava riflettere il colore di una rosa del Bengala.

PRIMA VOCE Vidi un globo terracque tra due specchi che le moltiplicavano senza fine, vidi cavalli dalla folta criniera al vento, su una spiaggia del mar Caspio, all'alba.

SECONDA VOCE Vidi la delicata ossatura di una mano, vidi in una vetrina un mazzo di carte spagnole, vidi le ombre oblique delle felci sul pavimento di una serra.

PRIMA VOCE Vidi tigri, bisonti, mareggiate, eserciti, vidi tutte le formiche che vi sono sulla terra, vidi un astrolabio persiano, vidi in un

cassetto della scrivania - e la calligrafia mi fece tremare - lettere oscene incredibili, precise....

SECONDA VOCE — Vidi una tomba adorata, vidi la circolazione del mio oscuro sangue, il meccanismo dell'amore, la modificazione della morte.

PRIMA VOCE — Vidi l'Aleph da tutti i punti, vidi nell'Aleph la terra e nella terra di nuovo l'Aleph e nell'Aleph la terra. Vidi il mio volto e le mie viscere, vidi il tuo volto e provai vertigine e piansi, perché i miei occhi avevano visto l'oggetto segreto il cui nome gli uomini usurpano, ma nessun uomo ha contemplato l'inconcepibile universo.

BALTASAR — Sentii una infinita venerazione, e una infinita pena....

(La scena si illumina, mentre la ragazza Gutre ora come spaventata si allontana da Baltasar).

BALTASAR — Cosa ti chiude le labbra? ... un rimorso ?! Una colpa?
(lunga pausa)
Sai chi furono Abele e Caino?
Abele e Caino si incontrarono dopo la morte di Abele. Camminavano nel deserto e si riconobbe-

ro da lontano, perché tutti e due erano molto alti. I fratelli sedettero per terra, accesero un fuoco e mangiarono. Stavano in silenzio, come fa la gente stanca, quando declina il giorno. Nel cielo saliva qualche stella che ancora non aveva ricevuto il suo nome. Alla luce delle fiamme, Caino notò sulla fronte di Abele il segno della pietra. Lasciò cadere il pane che stava per portare alla bocca e chiese che gli fosse perdonato il suo delitto. Abele rispose: "Mi hai ucciso tu, oppure io ho ucciso te? Non lo ricordo più; stiamo qui insieme come prima". "Ora so che mi hai veramente perdonato, disse Caino, perché dimenticare è perdonare." Abele disse lentamente: "E' così. Finché dura il rimorso, dura la colpa."

GUTRE PADRE (entra bagnato, a piedi nudi. Non degna di uno sguardo la figlia. Si rivolge a Baltasar)
"Ho detto al ragazzo di portarvi il bricco del caffè: potete berne a volontà, ne abbiamo abbastanza, e noi non ne beviamo (si avvicina alla finestra a guardare il panorama).
..... Non c'è segno di schiarita e durerà ancora molto. Tutte e

quattro le strade per la Colorada sono coperte dalle acque ....
La cascina non resisterà ....
Anche il tetto del magazzino è pericolante...

BALTASAR — Non ti preoccupare, qui siamo al sicuro, Finirà pure la pioggia... (guarda il paesaggio) E' davvero un mare ora la pampa. Forse il mare sembra più grande solo perché lo guardiamo dal ponte di una nave! Rimarrete qui con me... Consumeremo i pasti insieme e vi leggerò qualcosa di questa vecchia Bibbia... Se resto solo mi prende la nostalgia...

(si volta a guardare la ragazza)

E' strano che mi venga nostalgia proprio dei luoghi di Buenos Aires dove non vado mai:...
(si rivolta verso la finestra)
Un cantone di via Cabrera dove c'è una buca per le lettere...
leoni di pietra in un portone...
un pavimento di piastrelle in un fondaco, da qualche parte che nemmeno ricordo .....

GUTRE FIGLIO — (entra con un vassoio, ma la ragazza subito si alza e prende il vassoio che depone sul tavolo vicino a Baltasar)

GUTRE PADRE — (versa il caffè nella tazza e vi aggiunge molti cucchiaini di zuc-

chero. Il figlio a un suo cenno, esce).

BALTASAR (beve il caffè scrutando il fattore)
"Sei grande e forte, Gutre. Quanti anni hai?"

GUTRE PADRE (si concentra)
"Non lo so padrone, ma son passate molte stagioni da quando morì la madre dei ragazzi e i ragazzi già correvano per i prati; il maschio saliva già in sella."

BALTASAR "Tu, ricordi qualcosa delle scorrerie degli indios?"

GUTRE PADRE "Sì,... Mio padre ne raccontava..."

BALTASAR "Come si chiamava tuo padre?"

GUTRE PADRE "E' morto da troppo tempo e non ne ho più memoria..."

(Ora la ragazza Gutre. canta per Baltasar, accompagnandosi con la chitarra: )

MILONGA DI CALANDRIA

In riva dell'Uruguay
mi ricordo del bandito
che l'attraversò, afferrato
alla coda del cavallo,

Servando il nome,
lo chiamavano Calandria;
non lo sbiadiranno gli anni

che sbiadiscono ogni cosa.

Non era dei fini che
usan armi da grilletto;
gli piaceva cimentarsi
nella danza del coltello.

Lo sguardo fisso negli occhi,
sapeva parare la
più abile coltellata.
Beato chi l'ha veduto !

Non così beati quelli
il cui ultimo ricordo
fu il brusco balzo in avanti
ed il coltello che affonda.

Sempre la selva e il duello,
petto a petto e faccia a faccia.
Visse uccidendo e fuggendo.
Visse come se sognasse.

Dicono che fu una donna
a darlo in mano ai nemici;
ma la vita, presto o tardi,
ci tratta allo stesso modo.

## SCENA TERZA

Sempre rumore di pioggia.

BALTASAR (sta già leggendo il Vangelo di Marco, nella Bibbia legata in pelle, grande, coi caratteri d'oro sul dorso. Sono tutti a tavola, dopo aver mangiato).

"Ora in quei giorni, Gesù giunse a Nazareth in Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. Nel momento in cui egli usciva dall'acqua il Battista vide i cieli aperti e lo Spirito Santo, quasi colomba, scendere sopra di lui; mentre dai cieli venne una voce: 'Tu sei il mio Figlio diletto, in te mi sono compiaciuto.' E subito lo Spirito lo spinse nel deserto, ove rimase quaranta giorni, tentato da Satana; se ne stava con le bestie selvagge e gli Angeli lo servivano. Intanto si recarono a Cafarnao e appena giunto il sabato, entrato nella Sinagoga, insegnava. Ed erano meravigliati della sua dottrina, poiché egli insegnava loro come uno che ha potere, non come gli Scribi.

Or ecco c'era nella loro Sinagoga un uomo posseduto da uno spi-

rito impuro, il quale esclamò, di cendo: "Eh! che abbiamo a che fare noi con te, o Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdi--zione? Io so chi tu sei: il Santo di Dio!"
Ma Gesù gli intimò: "Taci e partiti da costui". Allora lo spirito impuro, dopo averlo agitato convulsamente, uscì da lui gettando un forte urlo. E si divulgò subito la sua fama dovunque per tutte le contrade della Galilea..
(mentre Baltasar legge, i Gutre lo ascoltano con grande interesse, in silenzio ed attenti. La ragazza tiene in grembo un suo agnellino con un nastro celeste.

A Al termine della lettura Baltasar chiude la Bibbia e si alza. E' stanco. I tre Gutre lo seguono servizievoli fin sulla soglia della sua stanza).

GUTRE PADRE "Non vi serve nulla per la notte? Volete del caffè caldo?".

## SCENA QUARTA

Stacco, e rumore di pioggia.
Gutre figlio sta riordinando il tavolo dopo il pasto. Gutre padre tocca assorto e rispettoso il dorso della Bibbia.

BALTASAR (ha in braccio l'agnellino della ragazza)

"Ecco, sei guarito. (scruta le zampe). La ferita si è rimarginata! E voi volevate curarlo con le ragnatele... (dà l'agnellino alla ragazza)

Bada ora a tenerlo lontano da quel filo spinato...

RAGAZZA GUTRE (Abbraccia l'agnello con un trasporto quasi ingiustificato ed esamina le zampe guarite ed è stupita.)

BALTASAR Gutre, vedo che vi piace più di ogni altra questa storia di Gesù. Perché?

GUTRE PADRE Mi piacciono le parole, quello che c'è dentro le parole... le parole come voi le dite...

BALTASAR Le parole... Un giorno l'Imperatore Gallo mostrò il suo palazzo a un poeta. Un palazzo immenso , fatto di stanze infinite e di infiniti giardini. Attraversarono, col seguito, molti e splendidi

fiumi, in quei giardini che univa
no terrazzi e padiglioni. Pare-
va impossibile che la terra po-
tesse contenere tali meraviglie
di acque e di architetture e tali
forme di splendore. Ogni cento
passi una torre tagliava l'aria
ed aveva un colore diverso. Ai
piedi della penultima torre, il
poeta - che stava come estraneo
agli spettacoli che erano la me-
raviglia di tutti - recitò la
breve composizione che gli procu
rò l'immortalità e la morte. Il
testo è andato perduto. C'è chi
sostiene che era di un solo ver-
so; altri di una sola parola;
quel che è certo e incredibile
è che nella poesia stava intero
e con particolare il palazzo e -
norme, con ciascuna delle sue ce
lebri porcellane, e tutti i suoi
giardini e i suoi fiumi, e le lu
ci dei crepuscoli e ciascun i-
stante, sventurato o felice, del-
le gloriose dinastie di mortali,
di dei e di draghi che avevano a
bitato in esso. Tutti tacquero,
ma l'Imperatore esclamò: "Mi hai
rapido il palazzo!". E la spada
del carnefice falciò la vita del
poeta... Hai capito questa storia,
Gutre ?"

GUTRE PADRE "Ma in quella storia che ci leggi

le parole sono più vere..."

BALTASAR (legge il Vangelo, e quando giunge alla parabola si alza in piedi per mettere meglio in evidenza le sue facoltà oratorie)

"Gesù cominciò di nuovo a insegnare presso il mare; e si radunò attorno a lui una folla così grande che egli fu costretto a salire sulla barca, e si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva ad essi, nel suo insegnamento: "Ascoltate! Ecco, il seminatore andò a seminare. Ora avvenne che nel seminare parte del seme cadde lungo la strada, ma scesero gli uccelli e se lo beccarono. Altro cadde in luogo roccioso, dove non trovò terra e subito spuntò, non avendo terreno profondo: ma quando il sole si levò, inaridì, e siccome non aveva radici si seccò. Altro cadde tra le spine, ma le spine crebbero e lo soffocarono e non fruttò. Altri semi caddero nel buon terreno e dettero frutto, crescendo e sviluppandosi"; poi concluse: "Chi ha orecchi per intendere, intenda".

BALTASAR (terminata la lettura)

"Buona notte, a domani.

(Accarezza l'agnello e sfiora con la mano la fronte della ragazza. I Gutre si alzano in piedi rispettosi e soggiogati. Baltasar, fatti alcuni passi verso la stanza, torna indietro per prendere con sè la Bibbia e si accorge che la ragazza raccoglie con cura, come reliquia, le briciole di pane da lui lasciate sulla mensa. La ragazza gli sorride. Mentre la scena si fa buia, Baltasar dice:)

"Lo portano nel sangue. Gli uomini, con l'andare del tempo, hanno ripetuto sempre due storie: quella della nave sperduta che cerca nelle acque del Mediterraneo un'isola amata, e quella di un dio che si fa crocifiggere sul Golgota."

## SCENA QUINTA

Stacco come la precedente e sempre rumore di pioggia. Al tavolo già sparecchiato siedono i tre Gutre. Hanno riavvicinato le loro sedie e tengono come un conciliabolo. Il padre mormora qualcosa e la ragazza è visibilmente tormentata. Arriva Baltasar che è andato a prendere la Bibbia nella sua stanza e i Gutre si rimettono ai loro posti, attenti come sempre.

RAGAZZA GUTRE (mentre Baltasar sfoglia la Bibbia cercando la pagina da leggere, lentamente e sotto lo sguardo sorpreso e infastidito del padre e del fratello estrae dalla gonna dei frutti che aveva portato con sè e li depone dinnanzi a Baltasar: come un'offerta.)

BALTASAR (alza il capo. Le sorride. Allunga la mano e sfiora quella della ragazza che subito la ritrae)

"E' un regalo? Grazie.

(Poi, rammentando e parlando a se stesso)

"Un pittore mi aveva, una volta, promesso un quadro. Poi, poco tempo fa, ho saputo che era morto. Ho sentito, al pari di altre volte, la tristezza di comprendere che siamo come in sogno. Ho pensato all'uomo e al

quadro perduti. Solo gli dèi possono promettere, perché sono immortali. Ho pensato al luogo, sul muro, che il quadro non occuperà. Poi ho pensato: se stesse lì, sarebbe, col tempo, una cosa di più, una cosa, una delle vanità della casa; ora è senza limiti, incessante, capace di qualsiasi forma e di qualsiasi colore... Vivrà e nascerà come una musica e starà con me fino alla fine. Grazie, ragazza: riprendi la tua frutta. Anche gli uomini possono promettere, perché nella promessa c'è qualcosa di immortale. Io so che tu comprendi ....

LA RAGAZZA (incantata riprende i frutti e fissando smarrita Baltasar li ripone in grembo...)

BALTASAR "Dal Vangelo di Marco :
'Venuta la sera egli arrivò coi dodici. Or, mentre erano a tavola e stavano mangiando, Gesù disse: 'In verità vi dico: uno di voi mi tradirà, uno che mangia con me. Allora cominciarono ad affliggersi e a domandargli uno dopo l'altro:
'Sono forse io?'
Ma egli rispose loro: 'Uno dei dodici che mette la mano con me nel medesimo piatto. Poiché il

Figlio dell'uomo se ne va, proprio come si è scritto di lui; ma guai a colui dal quale il figlio dell'uomo è tradito...
Mentre mangiavano egli prese del pane e dopo averlo benedetto,lo spezzò e lo dette loro, dicendo: 'Prendete, questo è il mio corpo', poi, preso un calice, dopo aver reso le grazie, lo dette loro e ne bevvero tutti. Egli disse : 'Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è sparso per molti. In verità vi dico: io non berrò più del frutto della vite, fino al giorno in cui ne berrò del nuovo, nel regno di Dio'.

BALTASAR (Si alza, beve lentamente un bicchiere di vino e si allontana verso la sua stanza. I tre Gutre guardano fissi il calice in cui egli ha bevuto. La ragazza, angosciata, lo rivolta e osserva le gocce di vino che cadono sul tavolo.)

## SCENA SESTA

Stacco come la precedente e sempre rumore di pioggia. Poca luce. Baltasar guarda di là dai vetri il diluviare. La ragazza è seduta in un angolo e accarezza la Bibbia che tiene in grembo, assorta. Gutre padre e il figlio stanno seduti essi pure in terra, più discosti dalla ragazza. La tavola a destra è vuota. Hanno mangiato ed è ancora poveramente imbandita.

BALTASAR (lentamente)

Entra la luce e mi ricordo: è
lì. Comincia col dirmi il suo
nome che, si intende, è il mio.
Torno alla schiavitù che dura
da tanti anni.
Mi impone la sua memoria,
mi impone la miseria quotidiana,
la condizione umana.
Sono il suo infermiere: mi obbliga
a lavargli i piedi,
Mi acceca negli specchi, nei mogani,
nei cristalli dei negozi.
Sta nei miei passi, nella mia voce.
E' la mia sentinella;
minùziosamente la odio.
Beve l'acqua del mio bicchiere,
divora il mio pane.

(Si volta verso la stanza, si avvicina allo specchio)

La porta del suicida è aperta
però i teologi affermano che nell'altra ombra, nell'altro regno,
ci sarai tu, ad aspettarmi.

I DUE GUTRE (fissano la ragazza che stringe la Bibbia tra le braccia)

BALTASAR (Si avvicina alla ragazza, le toglie la Bibbia dalle mani)

Non ha senso, forse, rimandare.
Non si elude ciò che è scritto.

(Si appoggia al muro accanto alla porta della stanza da letto. Apre la Bibbia e non leggendo,ma a memoria, guardando i Gutre)

"Dal Vangelo di Marco...
'E tutti sentenziarono che era reo di morte. Allora alcuni si misero a sputargli addosso, a bendargli il viso, a dargli degli schiaffi e a dirgli: 'Indovina! E i servi gli davano delle percosse.
Poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.
E lo condussero in un luogo detto Golgota.
E gli porsero del vino mirrato, ma non ne prese. Poi lo crocifissero e divisero le sue vesti tirando a sorte .....

## SCENA SETTIMA

(E' mattino. Nel rumore della pioggia si mescola, ben udibile, un martellare cadenzato. Baltasar sulla poltrona accanto alla finestra: stanco come chi non ha dormito. La ragazza sistema attenta su una sedia un indumento di Baltasar.)

GUTRE PADRE (porta premuroso del caffè caldo che pone accanto a Baltasar) "Ha dormito poco stanotte? E' stata la notte più amara di tutte..."

BALTASAR (interrompendolo stizzito) "Ho sognato il Diluvio Universale e Noè che costruiva la sua Arca. Ma cosa sono i colpi di martello che mi hanno svegliato ?"

GUTRE PADRE Stanotte il temporale ha sfondato il tetto del capannone. Siamo fuori per riparare il danno e per rimettere a posto la travatura. Altrimenti rischiamo di perdere gli attrezzi e le sementi. Il ragazzo è ancora là e continua il lavoro.

BALTASAR (beve il caffè e poi depone la tazza)

GUTRE PADRE (premuroso ne versa dell'altro e vi aggiunge lo zucchero)

GUTRE PADRE "E' già finita quella storia del Vangelo ?"

BALTASAR "Nel libro c'è la stessa storia raccontata da altri. Ve ne sono altre tre. Ne sceglieremo un'altra..."

GUTRE PADRE "No, no. Per favore rileggete quella che ci avete già letta. Potremo capirla meglio e intenderla a fondo...."

BALTASAR (Si alza, va verso la finestra): "Come i bambini. Vi piace più la favola ripetuta di una favola nuova."

GUTRE PADRE (esce)

RAGAZZA GUTRE (con la chitarra, canta sottovoce la Milonga de Manuel Flores:)

Manuel Flores va a morir
Eso es moneda corriente... ecc.
(poi esce)

BALTASAR (disteso sulla poltrona guarda gli oggetti che ha intorno: la sedia, gli indumenti, la chitarra, i libri, la tazza del caffè. Un'altoparlante ci fa ascoltare ciò su cui medita. )

- (la poesia: LE COSE DI BORGES) -

Le monete, il bastone, il portachiavi,
la pronta serratura, i tardi appunti
che non potranno leggere i miei scarsi
giorni, le carte da gioco e gli scacchi,
un libro e tra le pagine appassita

la viola,monumento d'una sera
di certo inobliabile ed obliata,
il rosso specchio ad occidente in
cui arde,
illusoria un'aurora. Quante cose:
atlanti, lime, soglie,coppe, chiodi,
ci servono come taciti schiavi,
senza sguardo, stranamente segrete!
Dureranno più in là del nostro oblio;
non sapran mai che ce ne siamo andati.

(la scena si chiude sul rumore del martello).

## SCENA OTTAVA

Stacco dal buio e in assoluto silenzio. Baltasar e i Gutre a tavola, che è ancora apparecchiata. Baltasar mangia del pane e beve. I Gutre lo osservano sempre più affascinati.

GUTRE PADRE "Ma Cristo davvero si fece uccidere per salvare tutti gli uomini?"

(I figli Gutre chinano il capo sul loro piatto)

BALTASAR (Aspetta a rispondere. Guarda a lungo Gutre con un sorriso tra l'ironico e il rassegnato)
"Sì. Per salvare tutti dall'inferno."

GUTRE PADRE "Cosa è l'inferno?"

BALTASAR "Un luogo sotto terra dove le anime ardono in eterno."

GUTRE PADRE "Ma si salvarono anche quelli che gli conficcarono i chiodi?"

BALTASAR "Certamente"

RAGAZZA GUTRE (E' molto emozionata; per nascondere la propria emozione,si alza e sparecchia rapidamente; poi risiede).

GUTRE PADRE (fissa la Bibbia e la tocca, l'accarezza)
"Ci leggerete ancora, non è vero?"

BALTASAR (Apre il volume e lo sfoglia lentamente, con aria stanca)

"Questo pomeriggio ho bisogno di riposare. Sapete: stanotte non ho dormito."
(chiude la Bibbia e si alza)
"A più tardi."

GUTRE PADRE (in piedi, come i figli)
"A più tardi."

(Mentre Baltasar si dirige verso la sua stanza, Gutre padre col figlio esce dalla scena.
La ragazza si risiede al tavolo, apre la Bibbia e la sfoglia desolata. Riprendono all'esterno i colpi di martello).

## SCENA NONA

E' l'imbrunire. Tutto è silenzio. Non più rumore di pioggia. I tre Gutre sono come in attesa nella stanza.
Entra Baltsar, la camicia spiegazzata e il volto stanco per la siesta agitata. Sorride ai Gutre e alla ragazza che gli sta versando un caffè. Va verso la finestra, la spalanca, guarda fuori e ascolta il nitido canto di un uccello.

BALTASAR "E' un cardellino !
(e voltandosi verso i Gutre)
"Le acque si sono abbassate. Ormai manca poco."

GUTRE PADRE (ripete come un'eco)
"Ormai manca poco"

BALTSAR (torna a guardare fuori dalla finestra e quando si volge si accorge che i tre Gutre si sono inginocchiati. Li osserva come paralizzato e con un sorriso di rassegnazione.)

GUTRE PADRE (con voce imperiosa)
"Ora benediteci!"

BALTASAR (restando immobile)

"PREGHIERA"

La mia bocca ha pronunziato migliaia di volte il "pater noster", ma io non lo capisco che in parte. Questa mattina voglio tentare una preghiera che sia personale e non ereditata.

E' evidente, prima di tutto, che mi è vietato chiedere. Il processo del tempo è una trama di effetti e di cause, di modo che chiedere qualsiasi mercede, per infima che sia, è chiedere che si rompa un anello di quella trama; è chiedere che si sia già rotto. E nessuno merita tale miracolo! Non posso supplicare che i miei errori mi siano perdonati: il perdono è un atto degli altri, e io soltanto posso salvarmi. Il perdono purifica l'offeso non l'offensore: con il quale il perdono non ha quasi relazione. Posso dare il coraggio che non ho; posso dare la speranza che in me non c'è; posso insegnare la volontà di imparare quel che so' appena, o che intravvedo. Il resto non mi importa; e spero che l'oblio non tardi. Ignoriamo i disegni dell'universo, ma sappiamo che ragionare con lucidità, e operare con giustizia è aiutare quei disegni che non saranno rivelati. Voglio morire del tutto; voglio morire con questo compagno, il mio corpo.

(La ragazza inginocchiata piange. I due Gutre si alzano di scatto e si gettano su Baltasar, che non oppone resistenza. Lo maledicono e lo percuotono.)

Gli sputano addosso.
Lo maledicono - e lo trascinano verso la porta
che è sul fondo.
Contro il cielo, ora sereno e acceso di stelle:
una gran croce.

---

DANIELE .... "compiuta l'agonia....
Ormai solo.
Solo ormai e lacerato e respinto
sprofondò nel sonno.
Quando si destò
lo attendevano le abitudini quotidiane
e i luoghi.
Gli parve di notare che gli altri
distogliessero
lo sguardo:
forse sapevano già che era morto.
Non sospettò mai la verità... Questa
lo illuminò
di colpo.
Comprese che non poteva più ricordare
le forme, e i suoni, e i colori...
perché non c'erano più forme, né colori
né suoni.
Questo lo costernò: le voci che aveva
udite
erano echi.... i volti, maschere !
Sentì che doveva lasciarsi tutto
alle spalle....
Ora apparteneva a questo mondo nuovo
spoglio di passato, di presente e di
futuro.
A poco a poco questo mondo lo circondò.

Patì molte agonie, attraversò regioni di disperazione e di solitudine. Codeste peregrinazioni erano atroci perché trascendevano tutte le sue precedenti percezioni, memorie, speranze. Tutto l'orrore stava nella loro novità, nel loro splendore. Aveva meritato la grazia, da quando era morto era sempre stato in cielo.

BALTASAR (dalla croce). Ora posso dimenticare. Giunto al mio centro, alla mia chiave, all'algebra, al mio specchio .....
.....
Presto saprò chi sono.

Ora è invulnerabile come gli dèi.

Nulla sulla terra può ferirlo, né il disamore d'una donna, né la tisi, né le ansie della poesia, né quella cosa bianca, la luna, che non deve più fissare in parole.

Cammina lentamente sotto i tigli guarda le balaustrate e le porte, ma non per ricordarle.

Sa già quante notti e quante mattine gli restano.

La sua volontà gli ha imposto una disciplina precisa. Compirà determinati atti, svolterà cantonate previste, toccherà un albero o un'inferriata, affinché il futuro sia irrevocabile come il passato.

Agisce in tal modo perché l'evento che desidera e teme non sia altro che il termine finale di una serie.

Cammina per la via 49 e pensa che non attraverserà mai questo o quell'androne laterale.

Senza che essi lo immaginassero, s'è già accomiatato da molti amici.

Pensa a quel che non saprà mai: se il giorno seguente sarà giorno di pioggia.

S'imbatte in un conoscente e gli dice qualcosa di scherzoso. Sa che quest'episodio sarà, per qualche tempo, un aneddoto.

Ora è invulnerabile come i morti.

All'ora stabilita, salirà scalini di marmo. (Questo durerà nella memoria di altri).

Scenderà nel bagno: sul pavimento a scacchi l'acqua cancellerà presto il sangue. Lo specchio lo attende.

Si ravvierà i capelli, rifarà il nodo della cravatta (è stato sempre un po' dandy, come si addice a un giovane poeta) e cercherà d'immaginare che sia l'altro, quello del vetro, a eseguire gli atti e che egli, il suo doppio, li ripeta.

Sei lì magico e morto.....

Tuo, Baltasar, è ora l'aperto campo dello ieri: tua è l'alba dei puledri !